

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 10/12/14

Invio a seguire e/o in allegato le "Lettere dal fronte", cioè una raccolta di quelle mail che, tra le tante che ricevo, hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e la tutela del diritto e della dignità del lavoro.

Il mio vuole essere un contributo a diffondere commenti, iniziative, appelli relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.

Invito tutti i compagni e gli amici della mia mailing list che riceveranno queste notizie a diffonderle in tutti i modi.

Marco Spezia

ingegnere e tecnico della salute e della sicurezza sul lavoro

Medicina Democratica

Progetto "Sicurezza sul lavoro - Know your rights!"

[sp-mail@libero.it](mailto:sp-mail@libero.it)

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100007166866156>

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?cat=210>

-----  
INDICE

Mario Murgia [info@associazioneespostiamiantovalbasento.it](mailto:info@associazioneespostiamiantovalbasento.it)  
AMIANTO IN CITTA': SERVIZIO TG1 RAI

Clash City Workers [cityworkers@gmail.com](mailto:cityworkers@gmail.com)  
AMIANTO: INTERVISTA A ALBERTO PRUNETTI

Alessandra Cecchi [alexik65@gmail.com](mailto:alexik65@gmail.com)  
AMIANTO 1906

COBAS Pisa [confcobaspisa@alice.it](mailto:confcobaspisa@alice.it)  
LO SFRUTTAMENTO SELVAGGIO DEL LAVORO NEGLI APPALTI

COBAS Taranto [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)  
CONTRO IL JOBS ACT

Michele Michelino [michele.mi@inwind.it](mailto:michele.mi@inwind.it)  
AMIANTO: COMUNICATO STAMPA SUL PROCESSO BREDI/ANSALDO

Basta morte sul lavoro [bastamortesullavoro@domeus.it](mailto:bastamortesullavoro@domeus.it)  
RADIATA LA GIORNALISTA SPIA DELLA ETERNIT

Basta morte sul lavoro [bastamortesullavoro@domeus.it](mailto:bastamortesullavoro@domeus.it)  
NASCE IL CUSA, CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI SULL'AMIANTO

-----  
From: Mario Murgia [info@associazioneespostiamiantovalbasento.it](mailto:info@associazioneespostiamiantovalbasento.it)

To:

Sent: Wednesday, November 26, 2014 9:48 AM

Subject: AMIANTO IN CITTA': SERVIZIO TG1 RAI

ETERNIT: AMIANTO IN CITTA'

Andato in onda su RAI 1 il 23/11/14

L'amianto che uccide. A Balangero, in provincia di Torino, c'è una delle più grandi cave del mondo. E' chiusa dal 1990 ma fa ancora paura. Mentre tutte le città devono fare i conti con l'eternit. Il servizio del TG1 RAI al link:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ac344131-ba36-4e65-b18c-98fa4e09bc7f-tg1.html>

-----

From: Clash City Workers [cityworkers@gmail.com](mailto:cityworkers@gmail.com)  
To:  
Sent: Tuesday, December 02, 2014 7:04 PM  
Subject: AMIANTO: INTERVISTA A ALBERTO PRUNETTI

Pubblichiamo un'intervista che abbiamo fatto ad Alberto Prunetti, autore del bellissimo libro "Amianto" (al link <http://www.carmillaonline.com/2014/05/07/torna-amianto-alberto-prunetti> una recensione di Valerio Evangelisti ).

Alberto, nel suo libro, raccontando la storia del padre assassinato dall'amianto ci racconta un pezzo di storia della classe operaia italiana e i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni.

E così è stato anche in questa intervista, dove partendo dalla vergognosa sentenza della Cassazione sul processo Eternit si è arrivato a parlare di Jobs Act, di Rojava, di come sui luoghi di lavoro ci ammazzano e succhiano ogni energia vitale in maniera sistematica e organizzata e di tanto altro.

Una chiara indicazione emerge da questa chiacchierata e più in generale da questa vicenda: non dobbiamo dimenticarci che lottare contro questo stato di cose presente è una maniera anche per preservare le nostre vite e che niente ci viene gentilmente concesso dai padroni che nella lotta di classe sono disposti ad impiegare qualsiasi tipo di arma, anche quelle chimiche.

DA QUANTO TEMPO E' NOTO IL FENOMENO DELL'AMIANTO? CHE TIPO DI EFFETTI HA?

In questi giorni i giornali hanno riprodotto una sentenza del tribunale di Torino che denunciava la pericolosità dell'amianto per la salute dei lavoratori. Era una sentenza del 1906. Il fenomeno ovviamente era anteriore. Comunque già ai primi del secolo scorso la letteratura medica cominciava a denunciare la pericolosità del minerale. Negli anni Settanta, c'erano ampie prove scientifiche al riguardo.

I tre principali e consolidati pericoli per la salute umana, correlati all'esposizione, professionale e ambientale, sono l'asbestosi, il tumore polmonare e il mesotelioma. Quest'ultimo è un tumore rarissimo ma che colpisce con più frequenza nei siti dove si lavorava amianto, o nei bacini industriali che facevano uso di amianto (ad esempio, nei pressi di raffinerie e acciaierie). L'asbestosi è simile alla silicosi e spesso dà luogo a gravi difficoltà respiratorie, con cui si riesce anche a convivere, nonostante tutto. Nei casi più gravi porta però alla morte per soffocamento. E' tipica dei lavoratori che estraevano o manipolavano l'amianto. Il tumore polmonare è frequente in quei lavoratori che oltre all'amianto poi sono stati a contatto con altri agenti inquinanti. Probabilmente mio padre, che è morto per tumore polmonare dopo 15 anni di esposizione professionale all'amianto, ha patito la sinergia tra fibre di amianto incistate e il benzene e altri inquinanti (gas di saldatura, metalli pesanti) respirati in raffineria.

RACCONTANDO LA STORIA DI TUO PADRE, SEI RIUSCITO A RACCONTARE MOLTI DEGLI ASPETTI DELLA VITA DELLA FABBRICA E DEI SUOI CAMBIAMENTI DAGLI ANNI '60 AD OGGI, DALLE RISTRUTTURAZIONI ALLE ESTERNALIZZAZIONI. COME, SECONDO TE, QUESTI CAMBIAMENTI HANNO INFLUITO SUL FENOMENO DELL'AVVELENAMENTO SISTEMATICO DEGLI OPERAI?

E' chiaro che la riduzione della conflittualità operaia e la dismissione industriale da un lato, assieme alla delocalizzazione e al sistema della "somministrazione" interinale dei lavoratori "esterni" dall'altro, hanno peggiorato le cose.

I lavoratori esternalizzati e i trasfertisti tendono a essere più esposti a malattie professionali perché i padroni fanno fare il lavoro sporco alle ditte in subappalto, così che se qualcuno si fa male o si ammala, non saranno loro a pagare. Al peggio, il rischio va sulla ditta appaltatrice.

Inoltre la crisi e la dismissione industriale (o la riconversione con delocalizzazione verso mercati con costo del lavoro più basso e normative sulla sicurezza e sull'ambiente meno stringenti) implicavano anche una scarsa manutenzione degli impianti, che diventano più pericolosi.

Mio padre si lamentava del fatto che gli impianti industriali in cui lavorava a fine carriera nei primi anni Novanta erano vecchi e logori, pieni di "pezze", rispetto agli stabilimenti di fine anni Sessanta in cui aveva cominciato a saldare da giovane. Inoltre i colleghi neo-assunti ormai arrivavano dalle ditte interinali che facevano caporalato o avevano comunque contratti brevi e

questi ragazzi tendevano a non dichiarare i problemi di sicurezza perché rischiavano di essere licenziati. O meglio: rischiavano di non vedersi rinnovato il contrattino a tempo determinato.

Anche la fine delle grandi mobilitazioni operaie degli anni Settanta produce un aumento del rischio: se il padrone si sente il fiato sul collo dei sindacati e degli operai, è costretto a tenere alti i salari e a occuparsi di sicurezza, altrimenti pacche sulle spalle e tanti saluti.

D'altro canto va anche detto che negli anni Settanta si tendeva a monetizzare il rischio: ovvero, fai un lavoro usurante? Chiedi più soldi in busta paga. Ma fallo uguale.

COME SI SONO ORGANIZZATI I LAVORATORI, ANCHE IN MANIERA INDIVIDUALE, PER COMBATTERE LA NOCIVITA' E QUALI SONO STATI I MOMENTI PIÙ ALTI DELLA LOTTA? IL SINDACATO E' STATO SEMPRE AL LORO FIANCO NELLA DENUNCIA DELLE CONDIZIONI DI LAVORO?

Riguardo al tema dell'amianto? Direi che a Casale sono stati i pionieri della lotta contro l'amianto, perché il problema da loro era letale. Là il motore della vertenza è stato fatto girare per 30 anni da due sindacalisti della CGIL, Bruno Pesce e Nicola Pondrano, che sono ancora adesso in prima fila. Bruno e Nicola hanno incarnato lo spirito migliore del sindacalismo. Se tutti i sindacalisti fossero come loro, sarebbe un altro paio di maniche. Pian piano, assieme ai familiari delle vittime, sono riusciti a mobilitare tutta la città e a portare il tema al centro dell'opinione pubblica. Tra i momenti più alti della lotta penso vada ricordata la notte in cui i cittadini scoprirono che il proprietario dell'Eternit stava convincendo il Comune a uscire come parte civile dal processo: i casalesi invasero il municipio e ottennero di non barattare quattro spiccioli con la giustizia.

Ovviamente la giustizia è di là da venire, ma questa è colpa delle istituzioni. Quanto al sindacato, ti direi che spesso su questo problema in passato è rimasto immobile e solo alcuni sindacalisti, per spirito personale, senso di giustizia e impegno politico, hanno in maniera individuale lottato a fondo, tirandosi qualche volta dietro il sindacato per la giacchetta.

Alla Breda di Pistoia ricorderei il caso di Marco Vettori, lui stesso morto per un tumore, che ha dedicato anni della sua vita a combattere e a mobilitare gli operai che costruivano i vagoni ferroviari, infestati d'amianto.

D'altro canto, la logica del sindacato degli anni Settanta era volta innanzitutto a difendere il posto di lavoro e gli stessi Pesce e Pondrano, quando chiedevano la chiusura degli stabilimenti Eternit di Casale, avevano spesso il sindacato contro, sindacato che rivendicava prima di tutto l'occupazione e i posti di lavoro.

E' un vecchio problema che torna spesso a galla. Aggiungiamo anche che non sono mancati sindacalisti pagati o "infiltrati" dai vertici aziendali, come è emerso dalle carte delle inchieste.

COME SI LEGA LA LOTTA ALLE NOCIVITA' ALLA LOTTA PER IL DIRITTO AL LAVORO E PER LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO?

Non sono problemi scissi gli uni dagli altri. Bisognerebbe trovare occupazione facendo lavori di bonifica che devono essere fatti pagare a chi ha inquinato.

Il problema è che il mantra della politica è che "non ci sono i soldi per fare le bonifiche", ma poi la giustizia prescrive chi inquina. La giustizia ovviamente non è uguale per tutti, difende il sistema di potere e gli assetti di classe in atto. Lo diceva una vecchia talpa tanti anni fa e non mi sembra che gli eventi di oggi possano smentirla. Del resto, se nessuno presenta mai il conto ai padroni, è difficile fare bonifiche.

Ormai anche gli orari di lavoro tendono a aumentare, invece che a ridursi, come cresce l'età dei lavoratori. Soprattutto chi lavora nella grande industria, invecchia male. Così ci si espone non solo a nocività ma anche a rischi e pericoli.

Pensiamo a quanti lavoratori muoiono a pochi metri dalla pensione. Una riduzione degli orari a parità di salario e dell'età pensionabile potrebbe ridurre i morti e gli infortuni sul lavoro, con un risparmio sulle spese sanitarie e sugli indennizzi INAIL.

Ma al solito il padronato si ferma all'economia e alla contabilità meccanica sulla produttività estratta dalle ore lavorate... Insomma, le cose vanno in senso opposto a come dovrebbero andare. Lo prova il fatto che mentre scrivo viene approvato il Jobs Act, che sarà l'ennesimo colpo ai lavoratori, la medicina amara da ingoiare che non fa bene, ma ti avvelena.

QUAL E' STATO IL RUOLO DELLA POLITICA IN PASSATO? E QUAL E' ADESSO, CON RENZI CHE IN QUESTI GIORNI HA INCONTRATO I COMITATI, PROPRIO NELLO STESSO PERIODO IN CUI SI STA IMPEGNANDO IN UN ATTACCO SENZA PRECEDENTI AI DIRITTI DELLA CLASSE LAVORATRICE?

Che devo dire? A lungo nella politica istituzionale e di palazzo ho visto una forma di rappresentazione fittizia delle istanze popolari, un loro travisamento spettacolare, una

distrazione degli obiettivi all'ordine del giorno e un tradimento di ogni mandato ricevuto o usurpato dal basso.

Detto questo, non mi sembra che le cose siano cambiate granché. Cambiano le forme, scompaiono gli abiti formali, arrivano le slide e le camicie bianche, ma il nuovo finisce qui e la sostanza è questa: tagliare i diritti, ristrutturare, rottamare le conquiste ottenute in passato con il conflitto.

Ben altra cosa è la politica fatta dal basso, dai comitati, dai gruppi di lavoratori e cittadini. Il problema è che spesso questa politica dal basso viene esautorata o criminalizzata, o irrisa con sentenze come quella del caso Eternit. Pensa che siamo arrivati al Palazzaccio della Cassazione in un silenzio assordante della politica. Poi il giorno dopo i politici di professione erano tutti a piangere accanto ai cittadini di Casale. Una coincidenza singolare che può far mal pensare, no? Jobs act da una parte e vittime del lavoro dall'altra. Un colpo al cerchio, uno alla botte, nello stile fanfaniano. L'attacco ai diritti dei lavoratori con il Jobs Act è evidente. Quanto alle promesse ai familiari, appunto sono per ora le promesse del potere. I fatti sono un'altra cosa. Attendiamo e poi faremo i conti.

Quel che è certo, è che prima si distruggono le difese dei lavoratori a tempo indeterminato (vedi l'articolo 18), facendole passare per privilegi agli occhi di chi ne escluso; poi si alimenta il lavoro precario senza garantire neanche un reddito sociale minimo; infine si lancia il messaggio che gli imprenditori qui in Italia possono inquinare e far ammalare i lavoratori e poi andarsene senza ripulire e farla franca...

La lotta di classe insomma è tutta da un lato solo, quello del Capitale. Chissà, forse è un modo per far ripartire gli investimenti: non serve più delocalizzare, non ci sarà bisogno di andare in Romania o in Corea del sud, perché avremo in Italia le stesse condizioni di sfruttamento che permettono alle imprese di prosperare sulla pelle e sulla salute di cittadini e lavoratori.

L'AMIANTO E GLI ALTRI MATERIALI KILLER, SONO SECONDO TE, DEGLI INCIDENTI DI PERCORSO NELLA STORIA DELLO SVILUPPO ECONOMICO ITALIANO (E IN PIU' GENERALE CAPITALISTICO) O SONO CONNATURATI A QUESTO MODELLO ECONOMICO? CI SARANNO NUOVE "ETERNIT"?

L'amianto non è un effetto collaterale, un errore marginale: è un elemento sistemico, una cartina al tornasole di quel cancro chiamato capitalismo.

E' qui che si vede che idea di responsabilità sociale appartiene a chi ha dedicato la propria esistenza all'estrazione di profitto dai lavoratori... Penso anche agli applausi ai vertici della Thyssen, incriminati per la morte degli operai torinesi, durante una riunione di imprenditori (che strazio sentire le mamme di quegli operai e che forza in quelle donne), penso alla necessità per i padroni di fare "filantropocapitalismo", di fare "white-washing", per sbiancarsi l'immagine, cosa in cui eccelle anche l'ex-padrone della Eternit. Penso alla periodicità con cui i disastri ambientali si ripetono (Seveso, Casale, Cengio, Bhopal, Chernobyl e poi Fukushima e i disastri petroliferi...).

Il capitalismo inoltre è nocivo nel senso che spinge i lavoratori fuori dal loro equilibrio, li reifica, li traina fuori dall'umanità, fa di essi stessi una merce. Ma un uomo non è una merce. Fatto merce, il suo equilibrio cellulare si spinge fuori dalla dimensione dell'umano, produce una metastasi di cellule che non sono più organismo e diventano tumore. Ovviamente non sto parlando in termini medici, la mia è una metafora, ma guardate cosa diventa un lavoratore, non uno che vive di sfruttamento del lavoro altrui, ma uno costretto a vendere la propria fatica e il proprio sudore, la propria manodopera, manuale o intellettuale: dopo 35 anni di estrazione di profitto da parte del suo datore di lavoro, la vita se ne va, si prosciuga, rimane la carcassa dell'uomo che era. Andate in fondo al mio libro e guardate le foto di mio padre, le tessere d'ingresso in fabbrica, guardate quale trasformazione...

Quanto alle sostanze pericolose, il principio di precauzione non si associa all'etica capitalista. Viene prima il profitto, costi quel che costi, in termini di vite umane o di inquinamento. Continueranno a inventare nuovi materiali che daranno a pochi reddito immediato e che produrranno effetti devastanti nelle vite del 99 percento...del resto sono l'uno per cento ma hanno il coltello dalla parte del manico. Quindi, sì, ci saranno altre Eternit, mentre il disastro della Eternit storica continuerà a lungo a produrre scie di lutti. Per qualche decennio almeno.

Per molti lavoratori che hanno vissuto a stretto contatto con quelli che tu chiami "draghi", il destino è comune: dopo essere stati avvelenati insieme ai loro familiari e concittadini, vengono scaricati e trattati quasi come eco-criminali perché vogliono difendere il loro posto di lavoro. Basti pensare ai lavoratori dell'Ilva di Taranto, della Lucchini di Piombino e tanti altri. Cosa pensi di questa situazione?

E' una situazione comune a tante realtà. Stanno riducendo le dimensioni della grande industria verso un modello di sviluppo industriale più ramificato. Al tempo stesso, ricattano la gente, ora che cala l'occupazione, a ingoiare ogni tipo di veleno. Pensa che anche quando la Fiat ha comprato la Chrysler negli Stati Uniti ha chiesto come garanzia che il sindacato seppellisse ogni forma di ostilità.

Lo scenario poi si complica con l'arrivo di nuovi imprenditori di paesi BRIC. Tipo gli indiani che premono per collocare il loro acciaio in Europa, ma anche gli algerini interessati alla siderurgia piombinese. Non so dirti come sarà il futuro, se ci sarà conflitto o resa. Io credo che se non ci sarà conflitto, la gente in ogni caso perderà anche il pane, perché il padronato non regala nulla. Possono criminalizzare i movimenti, possono dirci di mangiare brioches, possono alimentare la guerra tra poveri, dicendo che il problema sono i lavoratori migranti. Le tentano tutte, ovviamente, sono forme di distrazione di massa. Bisogna rispondere con il conflitto e con idee nuove. Il problema poi è che nelle grandi industrie petrolchimiche e metalmeccaniche non si possono nemmeno facilmente pensare delle forme di autogestione come le fabbriche occupate, che si adattano meglio alle piccole e medie imprese. Quella però è una strada da seguire in altri contesti (penso al tessile, per esempio) e bisognerà guardare a quello che è successo in Argentina. Tra l'altro sono formule che funzionano ancora adesso e anzi si espandono.

Insomma, non ho una sfera magica, non so cosa accadrà. So che bisogna ripartire sempre da capo, magari da un momento all'altro ci saranno delle fioriture inaspettate. Se pensi a un nuovo maggio, come quello francese, non devi guardare a Parigi ma a Rojava o al Chiapas. O magari al Brasile, alla Turchia e forse un giorno all'India. Non è esotismo rivoluzionario: hanno interconnesso e globalizzato il capitale, sono interconnesse anche le lotte, le proteste, le mobilitazioni.

COSA DOVREBBERO FARE SECONDO TE I LAVORATORI ORA, OLTRE A CERCARE NEI TRIBUNALI DI FAR PAGARE QUALCOSA A QUESTI CRIMINALI?

Chi combatte oggi perché non si compia uno scempio ambientale in futuro a ragione può anche rifiutarsi di seguire le vie della giustizia per prendere quelle della mobilitazione, ma chi combatte oggi per un disastro avvenuto nel passato ha poche altre vie da percorrere a parte quella della giustizia istituzionale. Che però come abbiamo visto è un bel muro tirato su a difesa delle classi imprenditoriali.

Eppure bisogna tentarle tutte, perché se non fosse così il padronato avrebbe davanti praterie sul fronte dell'inquinamento e dello sterminio degli operai. Facciamo pressione sulla giustizia istituzionale e intanto pratichiamo la giustizia sociale.

La giustizia sociale si costruisce dal basso nelle vertenze, nelle mobilitazioni: è il mutuo appoggio, è la solidarietà tra lavoratori, tra i familiari delle vittime dell'amianto che vengono a ogni appuntamento a stringersi attorno alle gente di Casale: dal Brasile, dal Regno Unito, dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Spagna, anche dal Giappone.

La vera giustizia sociale sta nella lotta, nel percorso che le vedove di Casale, che i figli dei lavoratori uccisi dal profitto fanno per un'istanza di giustizia. Perché il nome del padrone sia sulla bocca di tutti, come responsabile di morte e inquinamento. Questo è un risultato già raggiunto.

Il logo Eternit è ormai associato a un crimine tremendo, non importa se la Cassazione ha prescritto, pur ammettendo la colpevolezza dell'imputato. Con quella sentenza, inoltre, almeno un altro risultato è stato raggiunto. Abbiamo smascherato la giustizia. Le abbiamo tolto la benda dagli occhi e l'abbiamo vista sorridere al padrone. L'abbiamo costretta a dichiararsi ingiusta.

-----

From: Alessandra Cecchi [alexik65@gmail.com](mailto:alexik65@gmail.com)

To:

Sent: Wednesday, December 03, 2014 12:25 PM

Subject: AMIANTO 1906

"Non dite che domani la giustizia vi farà vivi, che sarà vendetta nei figli la schiena piagata dei padri" (Franco Fortini).

Nei giorni successivi al verdetto della Cassazione sul processo Eternit molti giornali hanno pubblicato i dettagli di una sentenza del tribunale di Torino del 1906 che dimostra la conoscenza della pericolosità dell'uso dell'amianto già ai primi del secolo scorso.

Ringrazio il Centro di Documentazione Marco Vettori che mi ha fatto avere il testo completo della sentenza. Ho trasformato quel documento in un testo narrativo, intervenendo in maniera chirurgica, omettendo certi passi un po' legnosi per renderlo fruibile come se fosse un racconto. Un racconto che si chiude con una domanda: se si sapeva, quanto è stato fatto e da chi, perché si dimenticasse?

Questo post esce volutamente nel giorno del trentesimo anniversario della strage di Bhopal, forse il più grave disastro industriale di tutti i tempi. Quella notte, trent'anni fa, la succursale indiana dell'Union Carbide, che produceva pesticidi, liberò una nuvola tossica che uccise migliaia e migliaia di persone. Torneremo in futuro su quella vicenda che per gli italiani rimanda da un lato al caso della diossina di Seveso e da un altro al caso Eternit, almeno per le difficoltà dei familiari delle vittime a ottenere un riscontro attraverso le vie della giustizia istituzionale.

2 dicembre 2014  
di Alberto Prunetti

\* \* \* \* \*

In nome di sua Maestà Vittorio Emanuele III Per grazia di Dio e Volontà della Nazione  
Re d'Italia

Il tribunale Civile e Penale di Torino

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa della Società anonima The British Asbestos Company Limited, avente sede in Londra con succursale in Nole Canavese

Contro

Avvocato Carlo Pich, residente in Torino, quale proprietario e direttore del giornale "Il Progresso del Canavese"

IL FATTO

Nella primavera del corrente anno 1906 scoppiarono diversi scioperi operai in parecchie manifatture. Fra coloro che scioperarono vi furono gli operai addetti a due fabbriche di lavorazione dell'amianto di Nole Canavese (TO), cioè la Bender e Martiny e la British Asbestos Company. Gli scioperi terminarono con la concessione di migliori condizioni di lavoro e il blocco di alcuni licenziamenti.

Il giornale "Il Progresso del Canavese", stampato a Cirié e diretto dall'avvocato Carlo Pich, pubblicava una nota così concepita: "Noi siamo lietissimi che lo sciopero sia finito e siamo anche lieti che sia finito col trionfo delle giustissime domande operaie [...]. A costo di suscitare gli sdegni della compagnia abbiamo sempre affermato che le domande operaie erano giuste dato il genere d'industria che annualmente fa un numero incredibile di vittime".

Le parole spiacquero alla British Asbestos Company e al suo gerente Max Branus che scrisse al giornale chiedendo di "smentire l'avventata affermazione che la nostra industria faccia annualmente un numero incredibile di vittime: io sfido lei e chiunque altro a provare che ciò risponde al vero e sarei lieto che Ella avesse il coraggio di persistere in quella sua affermazione per aver campo di farne risultare giudizialmente la falsità assoluta".

Aveva forse la coda di paglia il direttore dell'impresa inglese? Alle minacce verso la stampa, faceva seguire il paternalismo verso i "suoi" operai, che "cominciano a comprendere che i veri amici sono quelli che assicurano loro il pane quotidiano e non coloro che con fini reconditi li aizzano contro gli industriali e fomentano un lievito che potrebbe essere causa di danni irreparabili per queste vallate e per le loro famiglie". Sarà la storia a dimostrare se a rovinare le vallate e le famiglie operaie piemontesi siano state le lotte degli operai o le fibre assassine che gli industriali hanno sparso a profusione.

Ma torniamo al documento. Le righe nervose della replica industriale apparvero sul "Progresso del Canavese" assieme a una controreplica redazionale. Con preveggenza saggezza, il direttore del periodico scrisse: "Il nostro torto principale sembra quello di aver scritto che l'industria dell'amianto è più nociva delle altre e fa annualmente un considerevole numero di vittime. Ebbene, chiunque consulti le statistiche mortuarie di Nole troverà spesso queste parole: tisi,

anemia, gastroenterite. Se poi si va a cercare la professione, si troverà con triste frequenza: operai ed operaie dell'amianto."

Tutto questo indusse il direttore della filiale della British Asbestos Company a portare in giudizio per diffamazione il piccolo foglio del canavese. Aprendo un sentiero calcato in seguito dai signori dell'asbesto, il direttore della fabbrica di cemento-amianto preme sulla stampa appoggiandosi alle dichiarazioni di un medico compiacente, pronto a sostenere la tesi dell'innocuità dell'amianto: così il professor Luigi Pagliani dell'università di Torino, "dopo aver premesso di essersi recato, dietro invito della British Asbestos Company, a visitare il di lei stabilimento di lavorazione dell'amianto per riconoscere se agli operai e operaie addette all'opificio possa riuscire di danno il pulviscolo che si sollevi nella lavorazione stessa, afferma di aver constatato che i locali sono ampi e ben ventilati come non si può desiderare di meglio, che l'ambiente delle macchine non riceve pulviscolo di sorta, che il materiale usato è amianto di Siberia, del Canada e della Valtellina e tale da non dare pulviscolo fino come quello prima impiegato della Val di Susa o di Usseglio, che è anidro e di fattura vetrosa, mentre quello impiegato ora dà una polvere a fiocchetti così che dev'essere facilmente arrestato dalle prime vie respiratorie; che le condizioni degli operai sono tali da escludere qualsiasi dubbio d'influenza anche lontanamente dannosa da parte del lavoro". Insomma, il buon Pagliai giura più che su Ippocrate sulla voce del padrone e la sua scelta avrà un discreto seguito nei decenni a venire, confortata dalle pulizie di poco precedenti le visite guidate in azienda di medici e ispettori del lavoro, eseguite direttamente dagli operai, a cui si intima il silenzio pena il licenziamento.

Per fortuna non tutti i medici vedono quello che il padrone mette sotto i loro occhi. A sostegno delle sue tesi sulla pericolosità dell'amianto, l'avvocato Pich produce tre certificati medici (dottori Bellono, Borla e Borgogno) "dai quali sostanzialmente si evince che gli operai lavoratori a Nole nelle fabbriche per la lavorazione dell'amianto vanno soggetti a bronco-polmoniti dovute alle aspirazioni della polvere di quel minerale, la qual bronchite dice il dottor Bellono offre terreno favorevole allo sviluppo del bacillo della tubercolosi; e il dottor Borla aggiunge che questa è cosa da tempo risaputa, che cioè gli operai dove si lavora l'amianto si ammalano più facilmente, in confronto agli operai che frequentano altri stabilimenti (filatura, tessitura di lana e simili), di malattie croniche delle vie respiratorie, in conseguenza di enfisema e di tubercolosi polmonare". Insomma, la medicina aveva centrato il problema. Certo le diagnosi erano ancora generiche, si prognosticavano malattie polmonari, si associava l'asbestosi alla silicosi e alla broncopolmonite, in assenza di tecniche di indagine più sofisticate. Ma il dato epidemiologico era già percepito, come del resto il nesso tra esposizione professionale, malattia e mortalità.

A quest'ultimo riguardo, il Pich si servì dei registri comunali che certificavano come nel piccolo centro di Nole "vi furono nel quinquennio 1902-1906 dieci morti, 7 per tubercolosi polmonare, 1 per bronchite, 1 per tifo, 1 per infortunio sul lavoro" tra gli operai dell'amianto. Molti di più di altri settori, senza dimenticare che il grosso, considerato il tempo di latenza della malattia, si sarà ammalato di cancro quando già Mussolini strabuzzava gli occhi e stringeva la pance dal balcone di Palazzo Venezia. Ma oltre alla nocività, questi stabilimenti erano pericolosi, con buona pace del medico e del direttore della British Asbestos, anche in ragione degli infortuni, che i documenti del sindaco di Nole provano aver raggiunto nel cinquennio 1900-1905 il numero di 50. Detto questo, il Pich si difende dalle accuse, dopo i dati scientifici ed epidemiologici, anche riportando la vox populi, suffragata però dal parere di quattro consiglieri comunali di Nove Canavese, "i quali affermano che l'opinione pubblica in quel comune considera l'industria dell'amianto nociva e pericolosa a causa della polvere e dei frequenti infortuni per gli operai e operaie che vi lavorano".

Alla luce di questi fatti, il Pich difende le ragioni del suo giornale, dato che nelle "tavole necrologiche del Comune di Nole appare con triste frequenza segnato il decesso di operai e di operaie dell'amianto".

#### IL TRIBUNALE SI ESPRIME

Il Tribunale di Torino accetta la difesa del Pich. "Purtroppo disse il vero il Progresso del Canavese circa alla mortalità degli operai, salvo quell'iperbole dell'incredibile numero" (ma il peggio allora era lontano da venire e l'iperbole era forse calcolata in difetto). E poi si aggiunge: "ed è pur vero nella sua sostanza quanto [il giornale] scrisse in riguardo alla pericolosità della lavorazione dell'amianto". E aveva ragione il giornale anche a denunciare la situazione degli stabilimenti dell'amianto, cosa che, secondo le pretese della British Asbestos, era invece "privato interesse nel quale nessuno ha diritto di intromettersi", in quanto "dibattito privato fra lei ed i suoi operai".

Quanto al senso comune del tempo, doveva essere più sensato di quello degli anni a venire, perché il tribunale riconosce che "quella della pericolosità delle lavorazioni in ambienti torbidi per polveri sospese nell'aria" è "cognizione comune a tutte le persone anche mediocrementemente colte".

Oltre al senso comune, i giudici passano poi in rassegna la letteratura medica del periodo, cosa che risulta illuminante. Scrivono: "[...] a cominciare dal 1700, quando il Ramazzini professore a Modena scriveva il suo De Morbis artificum diatriba, per venire al Sanarelli, al Revelli, all'Albrecht, al Giglioli, che scrissero in questi ultimi anni sulle malattie del lavoro, a giungere fino all'anno corrente in cui di esse si discusse a Milano nel Congresso internazionale per le malattie del lavoro, tutti coloro che come medici e come sociologi dell'igiene dei lavoratori si occuparono, riconobbero che ogni lavoro, ogni professione porta con sé morbi speciali, o quanto meno modifica l'organismo profondamente [...]"

"Riconobbero i più attenti che tra le industrie pericolose, che agiscono direttamente o indirettamente sulla mortalità o morbilità umana, vi sono quelle che indicarono col nome di polverose, e tra queste le industrie che sollevano polveri minerali, siano ad azione meccanica o chimica".

"Scrissero ancora che fra le polveri ad azione meccanica sono più pericolose quelle provenienti da sostanze silicee, in quanto che per la costituzione delle particelle che le compongono vengono a ledere le vie degli apparati respiratori, quando non giungono fino al polmone, predisponendolo allo sviluppo della tubercolosi, facilitandone la diffusione, aumentandone la gravità. Tutto questo sapendo lo scrittore del Progresso del Canavese poteva bene, senza colpa d'imprudenza o di leggerezza, scrivere che l'industria dell'amianto è pericolosa [...]. Poteva ben riportare quanto scrisse il professor Giglioli di Firenze, che per quanta buona volontà ci metta l'industriale [...] a prendere delle precauzioni, i danni dovuti alla polvere sono assai spesso una dolorosa necessità del mestiere che non potrebbe essere soppressa se non sopprimendo l'industria".

Insomma, che l'amianto ammazzasse gli operai, che i lavoratori dell'asbesto avessero maggiori probabilità di morire rispetto ad altre categorie della classe popolare, secondo il tribunale di Torino era provato "in modo veramente irrefutabile". Per questo il tribunale assolse il Pich e condannò la British Asbestos al pagamento delle spese processuali.

Tutto questo, "così deciso dal Tribunale di Torino il 22 ottobre 1906".

La domanda allora non è quando si è saputo che l'amianto faceva male.

La domanda è perché, sapendolo nel 1906, per più di mezzo secolo, negli anni a venire si è dimenticato. Perché, quale tremendo lavoro di mortificazione della memoria, quale diluizione del rischio e del pericolo, quale immane frode ai danni del senso comune e di quello scientifico, quale deliberato attacco alla salute dei lavoratori è stato messo in cantiere, dai padroni dell'amianto, per continuare a fare impastare ai loro operai, destinati a morte prematura, cemento e asbesto. Per fare soldi in maniera tanto ignobile e impunita.

Alberto Prunetti

-----  
From: COBAS Pisa [confcobaspisa@alice.it](mailto:confcobaspisa@alice.it)

To:

Sent: Wednesday, December 03, 2014 3:42 PM

Subject: LO SFRUTTAMENTO SELVAGGIO DEL LAVORO NEGLI APPALTI

I cambi di appalto sono lo spettro allucinante per chi ci lavora, perché portano, soprattutto per i contratti part-time, riduzioni orarie e perdite salariali, peggiori condizioni di lavoro e di vita.

In materia di appalti ha fatto spicco nell'ultimo anno la vicenda della logistica, dove la CGIL (per non parlare della CISL e della UIL) non ha speso una parola sulle condizioni dei lavoratori e ha, piuttosto, pensato a firmare di tutto di più in favore delle cosiddette operative operanti nel settore.

Questi alcuni problemi del settore della logistica.

Le ex-festività e i ROL saranno collegati al Premio di risultato; non ci sarà nessun meccanismo automatico per i passaggi di livello e per i relativi aumenti retributivi; parti sempre più consistenti del salario saranno collegate al raggiungimento di obiettivi produttivi costruiti appositamente per spremere ancor di più, e a costo zero, la forza-lavoro; i diritti saranno sempre più subordinati al profitto.

L'orario dei contratti part-time sarà ulteriormente ridotto e poco importa che quello attuale sia già da fame.

I part-time saranno orizzontali, verticali e misti a seconda delle esigenze dei padroni, che proveranno a imporre cambiamenti orari e contrattuali al singolo dipendente, facendogli sottoscrivere nuovi contratti individuali favorevoli alle aziende, comprese le cosiddette clausole elastiche e flessibili, previste dalla legge, ma regolate dal Contratto Nazionale, alle quali si affiancherà la possibilità di lavoro supplementare (e nero e sottopagato, ove possibile).

La settimana lavorativa viene portata da 5 a 6 giorni, senza alcun incremento orario e retributivo, così da utilizzare per più giorni allo stesso costo i lavoratori nel modo più elastico e flessibile possibile e fuori da ogni controllo o regola.

Ciò avverrà con la fissazione di una media oraria settimanale calcolata su più mesi, che permetterà di non retribuire le ore non lavorate nei periodi di minore lavoro e farà recuperare le eccedenze orarie accumulate nei mesi di maggior lavoro: il tutto, grazie all'adozione della banca-ore, che per il lavoratore vorrà dire anche nessun euro in più per le maggiorazioni per lavoro supplementare o straordinario.

La prospettiva è quella di avere orari variabili da 3 a 10 ore al giorno, con l'obbligo della reperibilità, concessa in cambio di un'elemosina di qualche euro a settimana, col lavoratore costretto, all'occorrenza, a prendere servizio quando il padrone lo deciderà.

In questo scenario non solo le condizioni di lavoro, ma anche quelle di vita, saranno sempre più precarie e le malattie professionali aumenteranno, senza per altro essere riconosciute come tali.

Il sorgere di problemi di salute comporterà le prescrizioni mediche e, conseguentemente, una condizione di ulteriore debolezza del lavoratore, perché le aziende non ci penseranno due volte a ridurre non i carichi di lavoro, bensì l'orario e la retribuzione, facendo sprofondate la situazione economica del lavoratore nella miseria più nera.

Alcuni casi concreti relativi agli appalti.

Ci sono Contratti Nazionali che non prevedono la retribuzione dei giorni di malattia breve al 100%, costringendo i lavoratori ad andare a lavorare anche se malati e a peggiorare così il loro stato di salute.

In genere, inoltre, i Contratti Nazionali trattano i ricoveri ospedalieri come ordinarie assenze per malattia, inserendoli quindi nel cosiddetto periodo di comporto, che è la durata massima di assenze per malattia compatibile con la conservazione del posto di lavoro, superata la quale sopraggiunge il licenziamento.

I provvedimenti disciplinari, poi, sono all'ordine del giorno e rappresentano lo strumento di stampo repressivo con cui piegare ogni resistenza e rivendicazione. Uno strumento totalmente in mano all'azienda, per punire mancanze molto spesso inventate o irrilevanti ("non corretto svolgimento di servizi", oppure ritardi, oppure liti coi capi) con multe, giorni di sospensione, licenziamenti.

Il controllo e la repressione sui lavoratori saranno ancora più forti, se il Jobs Act cancellerà l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, che vieta la video-sorveglianza dei lavoratori e delle lavoratrici (già possibile coi sistemi GPS che permettono di controllare a distanza i dipendenti, le loro pause e i loro spostamenti). E soprattutto se, per dare ai padroni la più completa mano libera per licenziare, verrà cancellato definitivamente l'articolo 18 dello stesso Statuto.

L'interposizione illecita di manodopera avviene quando l'appaltatore si limita solo alla gestione del personale senza fornire autonomo risultato produttivo e in assenza di una effettiva organizzazione di impresa. Di conseguenza non sarà difficile smascherare gli appalti illeciti costruiti solo per gestire il personale al massimo ribasso.

In caso di infortunio, il committente, cioè l'Ente o l'Azienda che ha affidato l'appalto alla ditta, potrà essere chiamato in causa se non ha svolto un controllo continuo, capillare e pressante sulla organizzazione del lavoro. La ditta deve fornire non solo i dispositivi individuali di protezione, ma assicurare puntuali controlli sanitari.

Il medico cosiddetto "competente" è sul libro paga delle imprese, quindi, occorre fare attenzione che non esprima pareri su malattie e non decida prescrizioni, per decretare la inabilità al lavoro, visto che l'azienda non è obbligata giuridicamente a trovare un nuovo posto di lavoro compatibile con lo stato di salute del lavoratore.

La ditta appaltatrice subisce gli appalti al ribasso da parte degli Enti pubblici? Quasi falso! Basti pensare che la Legacoop ha inviato disposizioni alle cooperative sue socie per partecipare a ogni tipo di gara e, negli appalti pubblici disciplinati dalla Consip (la Centrale unica per gli "acquisti" al ribasso da parte degli Enti pubblici), le cooperative facenti capo alla Legacoop si

sono accaparrate i due terzi degli appalti. Spesso gli Enti pubblici ricorrono alla normativa europea in materia di appalti, ma non sono scongiurati i massimi ribassi della offerta economica. Inoltre, non ci sono le cosiddette "clausole sociali" che impegnino direttamente le ditte appaltatrici ad applicare un Contratto di miglior favore.

Cambia l'appalto?

Passaggio diretto dalla impresa uscente a quella subentrante. Lo prevede, per esempio, l'articolo 4 del CCNL Multiservizi, ma anche altri Contratti Nazionali sanciscono il diritto alla conservazione del posto di lavoro.

Ma, quando cambia l'appalto ormai è raro che non si riducano gli orari, perché gli Enti o le Aziende che affidano servizi in appalto alle ditte tagliano sempre più le risorse con cui coprire l'effettuazione dei lavori appaltati. Ne scaturiscono degli effetti micidiali, come la riduzione delle ore da assegnare ai lavoratori dell'appalto, la perdita di salario da parte loro, la pressione su di loro perché si tirino il collo per portare a termine, in meno tempo, i servizi previsti nel contratto che richiederebbero ben più ore di lavoro, servizi qualitativamente più scadenti. Tutto questo avviene anche grazie alla disponibilità dei sindacati confederali, se non addirittura alla loro la complicità. E', il momento del cambio di appalto, un momento davvero decisivo del futuro lavorativo dei dipendenti delle ditte. Un momento che ha bisogno estremo della presenza del sindacato di base COBAS, della consulenza e dell'assistenza, attivabile dalle sue sedi provinciali, o da quella nazionale indicata in fondo a questa pagina.

Di seguito segnaliamo una recente sentenza della Corte di Cassazione, che ha condannato il comportamento del datore di lavoro in materia di riduzione dell'orario di lavoro:

<http://www.dottrinalavoro.it/wp-content/uploads/2014/10/Riduzione-dell'orario-di-lavoro-condizioni-legittimanti-wki.pdf>

-----

From: COBAS Taranto [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)

To:

Sent: Thursday, December 04, 2014 12:44 PM

Subject: CONTRO IL JOBS ACT

IL JOBS ACT: PRECARIETA', LIBERTA' DI LICENZIAMENTO, ATTACCO AI DIRITTI DEI LAVORATORI

Una riforma del lavoro che ha come scopo solo la difesa dei profitti padronali nella crisi, portata avanti con stile moderno fascista.

La cancellazione dell'articolo 18 non creerà neanche un posto di lavoro in più e invece dà un grosso segnale alle aziende di poter tranquillamente liberarsi di operai, scomodi o troppo "costosi".

Il contratto a tutele crescenti con sgravio ai padroni del pagamento dei contributi per tre anni è soprattutto la strada spalancata a tenere permanentemente sotto ricatto i nuovi assunti, a licenziare entro i tre anni, ad annullare i contratti in essere a tempo indeterminato, trasformando i rapporti di lavoro in uno stato di precarietà permanente.

Le aziende già dal 1990 con la legge 407 beneficiavano per i primi tre anni di sgravi contributivi, questo nuovo contratto ha dato in più la libertà di licenziare.

L'attacco a diritti imprescindibili dei lavoratori, come il demansionamento e rinuncia a parte delle ferie, è un pesante segnale che non ci sono più diritti intoccabili, neanche quelli legati alla salute psicofisica e in questo modo altri diritti fondamentali saranno eliminati. E comunque i padroni sperimentano positivamente che ciò che già attuano di illegale sui posti di lavoro viene prima o poi legalizzato dal governo.

Sui controlli a distanza, la modifica apportata sembra veramente una presa in giro, come se gli impianti e gli strumenti di lavoro si muovessero da soli.

Sugli ammortizzatori sociali, la riforma del lavoro porta in realtà ad una loro riduzione (non c'è più la cassa integrazione in deroga e di fatto anche quella straordinaria diventerà un'eccezione), non a una loro estensione. I disoccupati restano sempre e comunque fuori.

Serve quindi uno sciopero generale che abbia come obiettivo la cancellazione del Jobs Act e dell'attacco all'articolo 18 e la caduta del governo Renzi antiproletario, antipopolare, che usa anche la repressione contro i lavoratori, i giovani, le masse che lottano per il lavoro, il reddito, la casa e i diritti.

Purtroppo lo sciopero generale del 12 dicembre indetto da CGIL e UIL viene fatto invece appositamente dopo la approvazione e non prima, e i lavoratori vengono così presi in giro solo usati per tornare ai Tavoli concertativi.

Noi diciamo che "Lo sciopero generale deve essere una rivolta sociale. Perché la rivolta sociale è la risposta reale alle aspirazioni dei proletari e delle masse, è l'obiettivo per cui la parte più radicale del movimento di lotta può e deve lavorare, per far cadere Renzi e sbarrare la strada ad ogni governo dei padroni"

SLAI COBAS per il sindacato di classe  
Coordinamento Nazionale  
[cobasta@gmail.com](mailto:cobasta@gmail.com)

\*\*\*\*\*

#### ARTICOLO 18

Sarà possibile licenziare un dipendente anche senza giusta causa o giustificato motivo. Le tutele dell'articolo 18 non varranno più per i licenziamenti economici: il lavoratore non potrà più ricorrere al giudice per chiedere il reintegro nel posto di lavoro, gli spetterà invece "un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio". Fortemente limitata la possibilità di reintegro anche nel caso di licenziamento disciplinare ingiustificato: sarà limitata solo "a specifiche fattispecie" (da definire dettagliatamente con i Decreti attuativi) e saranno anche previsti "termini certi per l'impugnazione". Non cambia nulla (e quindi resta il reintegro) per i licenziamenti nulli e discriminatori.

#### CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI PER I NEOASSUNTI

Arriva il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. La delega prevede l'introduzione di "un testo organico semplificato" e il riordino delle tipologie contrattuali, che attualmente sono più di 40. In particolare andranno "ad esaurimento" le collaborazioni coordinate e continuative. L'orientamento è quello di arrivare a non più 4-5 contratti. Dovrebbero quindi rimanere: contratto a tempo indeterminato che per i nuovi assunti sarà nella forma delle tutele crescenti; contratto a termine; apprendistato, part-time. Viene esteso ad altri settori produttivi il voucher per i lavori stagionali: confermato il tetto dei cinquemila euro annui per lavoratore.

#### MANSIONI FLESSIBILI E CONTROLLI A DISTANZA

Cambia anche un altro articolo dello Statuto dei lavoratori, il 13 che impone all'azienda di adibire il lavoratore "alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito". La delega invece consente "l'utile impiego del personale" in caso di "processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale individuati sulla base di parametri oggettivi". In pratica è il via libera al demansionamento, ma a una condizione: siano tutelate condizioni di vita ed economiche. Il che dovrebbe significare (ma lo si vedrà meglio con i Decreti attuativi) che la marcia indietro nella carriera sarà a parità di stipendio. Viene rivista anche la disciplina dei controlli a distanza con la possibilità di controllare impianti e strumenti di lavoro.

#### FERIE SOLIDALI

Viene data ai lavoratori la possibilità di cedere parte delle loro ferie annuali retribuite a colleghi con figli minori malati gravi.

#### AMMORTIZZATORI SOCIALI

La cassa integrazione non potrà più essere autorizzata in caso di cessazione "definitiva" di attività aziendale o di un ramo di essa. La delega prevede anche una differente partecipazione contributiva da parte delle aziende, a seconda dell'effettivo utilizzo (in pratica chi non ne fa uso pagherà di meno). Scompare la cassa integrazione in deroga. Il sussidio di disoccupazione "Assicurazione Sociale Per l'Impiego" (ASPI) sarà esteso ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa "fino al superamento di questa forma contrattuale". Per averne diritto (ma saranno i decreti attuativi a specificarlo meglio) basterà aver lavorato 3-4 mesi negli ultimi due anni. La durata dell'erogazione del sussidio sarà commisurata "alla pregressa storia contributiva del lavoratore".

#### AGENZIA NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE

L'Agenzia nazionale per l'occupazione partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, vigilata dal ministero del Lavoro avrà competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASPI. Il beneficiario di un ammortizzatore sociale (cassa integrazione o

sussidio di disoccupazione) dovrà dare la sua disponibilità a seguire corsi di qualificazione ed eventualmente anche "allo svolgimento di attività a beneficio delle comunità locali", senza però che questo (come è accaduto in passato con i lavori socialmente utili) alimenti aspettative di assunzione nel pubblico. Chi si rifiuta rischia di perdere il sussidio.

MATERNITA'

L'indennità di maternità sarà estesa, anche gradualmente, a tutte le categorie di lavoratrici. Le parasubordinate avranno diritto all'assistenza anche "in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro". Per contrastare la pratica delle cosiddette dimissioni in bianco sono previste "modalità semplificate per garantire data certa nonché l'autenticità della volontà del lavoratore in relazione alle dimissioni o alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro". Le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori o disabili non autosufficienti e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito individuale complessivo, potranno godere di un "tax credit".

-----  
From: Michele Michelino [michele.mi@inwind.it](mailto:michele.mi@inwind.it)

To:

Sent: Wednesday, December 03, 2014 6:00 PM

Subject: AMIANTO: COMUNICATO STAMPA SUL PROCESSO BRED/ANSALDO

Inviamo a seguire il comunicato stampa sull'udienza di oggi del processo contro i dirigenti Breda/Ansaldo per i morti d'amianto in cui sono stati chiamati dal Tribunale come responsabili civili in solido (un fatto molto importante) sia Ansaldo Energia SpA che Finmeccanica SpA.

Ciao.

Per il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio

Michele Michelino

\* \* \* \* \*

#### COMUNICATO STAMPA

Amianto: nel processo contro 10 dirigenti della BredaTermomeccanica di Milano imputati della morte per amianto di 11 lavoratori e lesioni gravissime di uno ancora vivo, chiamati in causa come responsabili civili anche Ansaldo Energia e Finmeccanica

Si è svolta oggi 3 dicembre (con la partecipazione di numerosi famigliari dei lavoratori morti e la presenza del nostro Comitato), l'udienza che doveva decidere sulla richiesta degli avvocati di parte civile di citare nel processo come responsabili civili anche le aziende Ansaldo Energia SpA e Finmeccanica SpA, che nei vari passaggi societari hanno incorporato la BredaTermomeccanica.

L'avvocato di Finmeccanica ha contestato la chiamata in causa della società da lui difesa sostenendo che non era mai successo che fossero chiamati in solido due responsabili civili, contestando anche i capi d'imputazione del Pubblico Ministero dottor Nicola Balice contro i dirigenti della BredaTermomeccanica imputati di omicidio colposo e lesioni gravissime, tesi fatta propria anche dal difensore di Ansaldo Energia.

Subito dopo c'è stata la replica dell'avvocata Laura Mara (difensore dei famigliari dei lavoratori morti, di Medicina Democratica, dell'Associazione Italiana Esposti amianto e del Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio.) che, documentando in aula i vari passaggi di proprietà documentati dalla Camera di Commercio, ha evidenziato e dimostrato la responsabilità civile delle due aziende.

All'avvocato Mara si sono associati tutti gli avvocati delle altre parti civili, FIOM-CGIL, INAIL e Regione Lombardia.

Dopo la Camera di Consiglio il Giudice dottoressa Anna Introini, Presidente della IX Sezione Penale del Tribunale di Milano, ha respinto tutte le argomentazioni degli avvocati di Ansaldo e Finmeccanica citando in giudizio le due società in solido come responsabili civili.

Intanto mentre i processi continuano nel tentativo di ottenere almeno un po' di giustizia, per quanto tardiva, gli ex lavoratori continuano a morire. Qualche settimana fa è morto un altro ex lavoratore della BredaTermomeccanica di Viale Sarca 336 a Milano per mesotelioma pleurico.

Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio  
Milano 3 dicembre 2014  
e-mail: [cip.mi@tiscali.it](mailto:cip.mi@tiscali.it)  
web: <http://comitatodifesasalutesg.jimdo.com>  
c/o Centro di Iniziativa Proletaria "G. Tagarelli"  
e-mail: [cip.mi@tiscalinet.it](mailto:cip.mi@tiscalinet.it)  
via Magenta 88  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
telefono e fax: 02 26 22 40 99

-----  
From: Basta morte sul lavoro [bastamortesullavoro@domeus.it](mailto:bastamortesullavoro@domeus.it)  
To:  
Sent: Saturday, December 06, 2014 5:11 PM  
Subject: RADIATA LA GIORNALISTA SPIA DELLA ETERNIT

RADIATA LA GIORNALISTA "SPIA" DELL'ETERNIT SMASCHERATA AL PROCESSO DA BRUNO PESCE

Casale  
05/12/14

di Silvana Mossano

La casalese Cristina Bruno è stata radiata definitivamente dall'Albo dei giornalisti pubblicisti. La decisione è stata assunta a Roma dal Consiglio di disciplina dell'Ordine ed è stata resa nota ieri dall'Afeva, l'Associazione che riunisce famigliari e vittime amianto di Casale e Cavagnolo. Una notizia secca, senza giudizi, cui viene aggiunta solo una breve annotazione per ricordare il ruolo di Cristina Bruno: "La famosa 'antenna di Casale' al servizio di Schmidheiny" che "ci ha spiato almeno per ventun'anni, dal 1984 al 2005, come risulta dai documenti e dalle fatture sequestrate dalla procura nella Repubblica di Torino nell'ambito del maxiprocesso Eternit".

Ma quali fatture? Quelle che, come emerso al dibattito con la testimonianza di Bruno Pesce, la giornalista, ora ex, emetteva regolarmente per incassare un compenso mensile in cambio di informazioni che forniva all'agenzia di comunicazione ingaggiata dall'industriale svizzero circa l'attività dell'Afeva, del sindacato oltre che sulle iniziative degli enti nei confronti dell'Eternit e dell'amianto.

Cristina Bruno, quando il suo nome era emerso al dibattito, aveva preferito non rilasciare dichiarazioni. L'Ordine dei giornalisti di Torino aveva aperto un'inchiesta e aveva deciso la radiazione. Bruno aveva fatto ricorso, che ora è stato respinto.

-----  
From: Basta morte sul lavoro [bastamortesullavoro@domeus.it](mailto:bastamortesullavoro@domeus.it)  
To:  
Sent: Saturday, December 06, 2014 5:12 PM  
Subject: NASCE IL CUSA, CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI SULL'AMIANTO

Sabato 13 dicembre, durante l'evento formativo dal titolo "Amianto, salute e diritto", verrà ufficialmente presentato il CUSA, Centro Universitario per gli Studi sull'Amianto, fondato dall'Università del Piemonte Orientale in partenariato con Città di Casale Monferrato, ASL Alessandria e Centro Sanitario Amianto del Piemonte. Il CUSA verrà diretto dal dottor Massimo D'Angelo, attuale responsabile del Centro sanitario amianto del Piemonte.

Durante l'evento di inaugurazione e presentazione, che si svolgerà presso il Teatro Comunale di Casale Monferrato (Piazza Castello, 9) dalle 9.30 alle 13.00, intervengono il rettore Cesare Emanuel, il sindaco della Città di Casale Monferrato Titti Palazzetti, il direttore generale dell'ASL Alessandria Paolo Marforio, il vice sindaco di Casale Monferrato Cristina Fava e l'assessore comunale con deleghe all'Ambiente Luca Gioanola.

Ai saluti istituzionali seguiranno un workshop formativo e una tavola rotonda sul tema "Dialogo su diritto e giustizia: il caso Eternit". Il workshop prevede gli interventi di Cristina Fava (Accordo di programma per gli interventi di bonifica nel sito di interesse nazionale di Casale Monferrato), di Massimo D'Angelo (Impatto sanitario delle patologie correlate all'amianto) e del

docente dell'Università del Piemonte Orientale (UPO) Gian-Luigi Bulsei (Cittadini, saperi, istituzioni: un gioco di squadra).

La tavola rotonda analizzerà alcuni dei risvolti giuridici del cosiddetto "caso Eternit" (anche in relazione alla recente sentenza della Cassazione che ha annullato la condanna a carico dei vertici della stessa azienda) e vi prenderanno parte, oltre al direttore Massimo D'Angelo, i professori dell'UPO Eugenio Bruti Liberati e Davide Petrini e il docente emerito di diritto penale Carlo Federico Grosso.

Il CUSA coordinerà iniziative di ricerca, didattica, formazione e servizi sui temi connessi all'amianto, attraverso l'apporto interdisciplinare del know-how presente in Ateneo e nell'ambito degli Enti che tutelano salute e ambiente. Il CUSA sarà il raccordo tra questi Enti: promuoverà la ricerca ambientale e sanitaria, le attività finalizzate alla riduzione del rischio di esposizione della popolazione alle fibre di amianto, la valutazione epidemiologica dell'impatto dei materiali e dei manufatti contenenti amianto, svolgerà ricerche finalizzate alla gestione dei rifiuti.

Parteciperà, inoltre, a bandi per finanziamenti esterni e coordinerà la progettazione e la realizzazione di percorsi di formazione e di aggiornamento. La sua sede legale coinciderà con quella del Rettorato vercellese dell'UPO, ma quella operativa sarà a Casale Monferrato, a Palazzo Hugues, dove già oggi si svolgono le attività didattiche collegate ai Master che si occupano delle problematiche legate all'amianto.

06/12/14

Alessandria News

[redazione@alessandrianews.it](mailto:redazione@alessandrianews.it)